

## Pacco bomba al commissariato di Avezzano ferito il vicequestore e un agente

**AVEZZANO** Il vicequestore di Avezzano e un agente sono rimasti feriti per l'esplosione di un pacco bomba, recapitato ieri pomeriggio al commissariato di polizia. Il pacco è esplosivo quando è stato aperto dal commissario Alessio Cesareo, che è rimasto ferito gravemente alla mano ed è ora ricoverato all'ospedale di Avezzano. Nello scoppio è rimasto ferito anche un agente, del quale si conosce, al momento, solo il cognome, Ciocca. L'involucro è stato consegnato intorno alle 17 alla portineria e poco dopo è stato recapitato al dirigente, Alessio Cesareo, 44 anni. Mentre il commissario, nel proprio ufficio, lo stava aprendo, vi è stata una violenta deflagrazione che ha investito Cesareo e Ciocca. Il commissario è stato sottoposto a intervento chirurgico per una gravissima ferita ad una mano. L'edificio è tenuto sotto strettissima sorveglianza da decine tra agenti e carabinieri. Sul posto sono arrivati il magistrato di turno e il questore

dell'Aquila, Maurizio Ludovici, e il procuratore della Repubblica di Avezzano, Brizio Montinaro. L'attentato - hanno resonato gli investigatori - è legato a un episodio di estorsione di cui è vittima un imprenditore marsicano. Il pacco-bomba era stato recapitato il 12 luglio scorso all'imprenditore il quale non lo aveva aperto e, in seguito, aveva denunciato alla polizia di essere vittima di una estorsione. Ieri l'imprenditore si è recato al commissariato per fare ulteriori deposizioni in merito alla vicenda che lo riguarda ed ha portato con sé l'involucro. L'ispettore Luciano Ciocca e il commissario Cesareo si sono recati nell'ufficio di quest'ultimo dove è stato aperto il pacco, che è esplosivo. Gli investigatori non hanno fatto alcun riferimento a una voce secondo la quale sarebbe stata fermata una donna, ritenuta coinvolta nella vicenda per la consegna del pacco all'imprenditore.

Chiesto il rinvio a giudizio per il cardinal Giordano: frode fiscale e falso in bilancio. Il Vaticano: «Non c'entriamo niente»

# Nuova bufera giudiziaria sulla Curia di Napoli

**ROMA** Non sono finiti i guai giudiziari per il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. Su di lui pende di nuovo un rinvio a giudizio, questa volta per frode fiscale e falso in bilancio, reati che avrebbe commesso - in base alla pubblica accusa - in qualità di responsabile operativo della Curia campana nella vicenda legata all'acquisto di tre capannoni a Casoria, nell'hinterland napoletano.

La vicenda risale al 1995. Secondo la Procura, il prezzo d'acquisto degli immobili, indicato nell'atto di compravendita, era inferiore di un miliardo rispetto a quello commerciale, realmente pagato dalla Diocesi. La differenza, naturalmente non riportata nella contabilità ufficiale, sarebbe stata intascata dalla società Sirio, quella che metteva in vendita gli immobili. Se la sarebbero spartita i singoli membri del consiglio d'amministrazione. Sottraendola al fisco. Ieri il cardinal Giordano non ha voluto fare commenti sulla richiesta di rinvio a giudizio depositata alla Procura

di Napoli. Non si è neppure fatto vedere alla messa solenne all'aperto per la Madonna del Carmine, un rito molto sentito dai napoletani. «Il cardinale è a letto con l'influenza e già da due giorni aveva annunciato la sua assenza per motivi di salute da tutte le cerimonie», dicono dalla Curia.

Per lui parlano i legali e dicono che fu il Vaticano a fare pressione per concludere quell'affare dei capannoni. L'acquisto «era avvenuto previa autorizzazione della Congregazione per il Clero della Città del Vaticano», dichiara Alfonso Maria Stile, difensore dell'arcivescovo. Alla Congregazione, spiega l'avvocato, «la curia di Napoli aveva comunicato, ricevendone formale assenso, l'opportunità di indicare nell'atto il prezzo corrispondente al valore catastale dell'immobile». Di solito si fa così e questo tipo di indicazione, sottolinea Stile, era inoltre «conforme all'art. 52 del Dpr 131/1986». Già, ma non se il valore catastale e quello reale sono così difforni.



Il cardinale Michele Giordano

In Vaticano la reazione, non ufficiale, è di sorpresa. Sorpresa per i nuovi guai giudiziari del cardinale di Napoli dopo la clamorosa assoluzione con formula piena dai reati di associazione a delinquere e usura del dicembre scorso che scatenò un vero e proprio tripudio dei diocesani. Il Vaticano respinge per altro la chiamata in causa del legale dell'arcivescovo Giordano. È vero che per le operazioni economiche più consistenti le Diocesi sono tenute a ottenere preventivamente un'autorizzazione dalla Santa Sede, ma - si specifica - il nulla osta riguarda solo l'utilità dell'acquisto e non le sue modalità.

La nuova «teglia» giudiziaria che si è abbattuta sul cardinale Michele Giordano scaturisce in ogni caso dal filone lucano delle indagini, cominciate due anni e mezzo fa, con l'esame dei documenti contabili acquisiti durante i controlli della procura di Lagonegro. Allora emersero sospetti di irregolarità su alcune operazioni condotte dalla diocesi o da enti ad essa collegati, com-

prese la Caritas e la Deputazione di San Gennaro. Furono poi gli stessi titolari dell'indagine - i pm Avecone e Catena - a chiedere via via una serie di archiviazioni per gli indagati, lasciando in piedi solo il filone riguardante l'acquisto, da parte dell'Istituto opere di religione della diocesi, di quei tre capannoni appartenenti alla società Sirio. L'udienza preliminare, nella quale il gup dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta di rinvio a giudizio, si terrà probabilmente in autunno. Resta da stabilire anche la data per il processo di appello che dovrà tenersi in Basilicata, dopo la richiesta presentata per la sola accusa di appropriazione indebita nei confronti dello stesso Giordano. La Procura della Repubblica di Lagonegro ha presentato infatti ricorso in appello per i tre assegni da 200 milioni ciascuno su conti correnti dell'Ufficio opere di religione che il cardinale avrebbe versato, per aiutare il fratello a sanare la sua situazione debitoria, presso l'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli.

# Attentati alle sedi Ds, presi i telefonisti

Svolta nelle indagini su tre anni di azioni terroriste a Roma. Stesso nucleo che mise la bomba in via Brunetti?

Giuseppe Vittori

**ROMA** Secondo gli inquirenti, potrebbero far parte dei Nuclei di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria che nei mesi scorsi realizzarono l'attentato contro l'Istituto di Affari Internazionali di via Brunetti. Ma, al di là delle ipotesi, gli stessi inquirenti sono convinti che siano i telefonisti che hanno rivendicato gli attentati realizzati il 28 aprile 1999 contro la sede dei Ds della Rustica e il 5 maggio 1999 alla sede Ds di Villa Gordiani. Una ragionevole certezza che è derivata da quello che si può impropriamente definire "metodo Geri", ossia le analisi incrociate dei tabulati delle cabine da cui sono state fatte le telefonate e delle schede telefoniche utilizzate. Per questo ieri mattina la Digos ha arrestato, su ordine della procura di Roma, Sante Fabrizio Antonini, di 40 anni, bidello in una scuola elementare e media nel centro di Roma, e Roberta Ripaldi, 25 anni, che svolge saltuariamente attività di preparazione al nuoto in centri sportivi. Insieme con loro sono state indagate altre tre persone con le quali sarebbe stato realizzato anche l'attentato contro Simona Ciavatti, responsabile della selezione della forza lavoro dell'agenzia per il lavoro interinale "Obiettivo Lavoro", ad Ostia nell'aprile 2000.

In pratica gli inquirenti ritengono di aver smascherato i componenti di un nucleo eversivo che ipotizzava un'opera di fiancheggiamento delle nuove Brigate Rosse il quale ha compiuto una serie di azioni eversive tra il 1998 e il 2000 e, forse, il 2001 se è vera l'ipotesi della loro appartenenza ai Nipr. I riscontri potrebbero arrivare dal materiale informatico ritrovato nelle abitazioni dei due (l'uomo viveva in via Augusto Dulceri e la donna in una casa occupata in via di Grotta Perfetta) e in locali in uso ad un'abitazione in via Zanardi dove sono stati trovati anche computer, libri e manoscritti dal contenuto, ad un primo sommario esame, eversivo.

**Gli arrestati sono Fabrizio Antonini, bidello e Roberta Ripaldi. Altre tre persone indagate**

Secondo la polizia, inoltre, Antonini non era un mero esecutore ma aveva un ruolo di partecipazione e organizzazione nel gruppo eversivo.

Partendo, come detto, dalle indagini sugli attentati alla Rustica e a Villa Gordiani, gli investigatori hanno individuato le telefonate di rivendicazione. Poi con riscontri fonici, l'esame di tabulati telefonici, l'acquisizione di schede telefoniche e analisi sull'attività eversiva, sono risaliti ad Antonini e Ripaldi. Nell'inchiesta sono indagate altre tre persone per due delle quali, però, i magistrati non hanno ritenuto sufficienti gli elementi di prova per procedere all'arresto. Un altro sarebbe coinvolto in un procedimento collegato. Per tutti, comunque, l'accusa di incendio è aggravata dalla finalità di terrorismo e dell'abbattimento e della sovversione delle istituzioni democratiche. Gli investigatori dovranno verificare eventuali punti di contatto fra questa indagine e quella sul Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria che ha rivendicato l'attentato in via Po, dove una bicicletta fu incendiata sotto la sede della Commissione di garanzia per il diritto allo sciopero, e quello in via Brunetti. L'ipotesi è che dietro l'uso di sigle diverse per rivendicare gli attentati possano nascondersi persone che farebbero parte dello stesso gruppo.

Un altro collegamento che sarà verificato è quello con la sigla Nuclei armati per il comunismo che rivendicò l'incendio dell'auto ad Ostia e che con un volantino mandato nel luglio '99 a organi di stampa e centri sociali ribadì la paternità dei due attentati alle sedi Ds.



Una delle sedi dei Ds danneggiate dagli attentati del '99

Un ragazzo di 26 anni è stato ammazzato ieri a Roma, forse dopo una rapina. Grillini: costretti a vivere nella paura

# Ancora un gay ucciso, omosessuali in piazza

Simone Collini

**ROMA** Gli omosessuali tornano in piazza. Ma questa volta non sarà il clima festoso delle passate edizioni del Gay Pride quello che si respirerà a piazza di Porta Capena, a Roma. Nella manifestazione organizzata dal circolo Mario Mieli per la mezzanotte di oggi, infatti, verrà ricordato Francesco Alessandro Bertolini, un ragazzo omosessuale di 26 anni ucciso nella notte tra domenica e lunedì proprio nella piazza vicina ai Fori Imperiali.

Il corpo del giovane, con la testa fracassata e il corpo seminudo, era stato notato verso l'una da alcuni giovani che stavano passeggiando nella zona e che avevano immediatamente chiamato il 113. Da un primo esame del cadavere è risultato che il giovane è stato ucci-

so con numerosi colpi inferti al cranio con un oggetto contundente, probabilmente una spranga. Durante il sopralluogo, gli investigatori della squadra mobile non hanno trovato l'arma del delitto, ma gli indizi raccolti fanno ipotizzare che l'omicidio sarebbe avvenuto proprio nel luogo in cui è stato trovato il corpo. Gli agenti, inoltre, tenuto conto del fatto che il giovane è stato trovato senza indumenti nella parte inferiore, e in una zona non lontana da Monte Caprino, un luogo storico di incontro per i gay romani, ipotizzano che l'omicidio sia maturato in ambiente omosessuale.

Circa il movente, la quinta sezione della squadra mobile, che si occupa del caso, ipotizza che si sia trattato di un omicidio a scopo di rapina, (il portafoglio del giovane è stato ritrovato vuoto), ma gli elementi a disposizione degli inquirenti non

sono sufficienti a sciogliere ogni dubbio.

Francesco - che era nato nell'isola della Maddalena, ma che un paio di anni fa si era trasferito prima a San Remo e poi a Roma per cercare successo nel mondo della musica - negli ultimi tempi era legato sentimentalmente con un attore della compagnia teatrale che in questi giorni sta mettendo in scena, a Roma, *Emozioni*, un musical diretto da Sergio Japino. Nel pomeriggio di domenica aveva assistito alle prove dello spettacolo, poi, intorno alle 18,30, era andato via, rifiutando tra l'altro di andare ad una festa. «Ho da fare» avrebbe risposto a chi lo aveva invitato. Della compagnia fa parte anche Vladimir Luxuria, il direttore artistico del circolo Mario Mieli, che ricorda Francesco come «una persona molto effeminata e molto fragile, non disposta né a pagare né

a farsi pagare».

E proprio il circolo di cultura omosessuale - fondato a Roma nel 1983 dopo l'omicidio di Francesco Pappalardo, un omosessuale ucciso a Monte Caprino - ha dato appuntamento a tutti i suoi iscritti alla mezzanotte di oggi a Porta Capena per ricordare la giovane vittima, che non era iscritta al Mieli, ma che frequentava assiduamente le feste di Muccassassina, organizzate dal circolo.

«È assurdo che ci siano omicidi del genere - hanno commentato al Mario Mieli - non si può morire così a 26 anni». «Siamo preoccupati per la sicurezza», aggiungono, precisando anche, però, che questa loro considerazione non è affatto un'accusa alle forze di polizia.

Dure critiche sono invece state rivolte dallo stesso Vladimir Luxuria al clima di omofobia e razzismo

propagato da alcune forze di destra e, in particolare, da Forza Nuova. Il fondatore di Muccassassina ha tra l'altro sottolineato che «non è un problema di zone», ma di «persone pericolose». «C'è gente che ci odia - ha aggiunto - che non vuole vederci in piazza». Sulla vicenda è intervenuto anche Franco Grillini, parlamentare Ds e presidente onorario dell'Arcigay, il quale ha osservato che, specie a Roma, gli omosessuali sono «costretti a vivere in un clima di emergenza e di paura», e che la tragedia di ieri è «un omicidio che è una aperta aggressione»; «una aggressione - aggiunge il parlamentare - che è anche componente della commissione Giustizia alla Camera - che non può non essere messa in relazione con il clima di odio e di calunnia alimentato, in particolare nella capitale, dai gruppi della destra neonazista».

*Pausa di riflessione*

Le soluzioni dei giochi di ieri

**Indovinelli** - La febbre; il tempo; l'emorragia.

**Le mozioni alla conta** - Le mozioni ottengono, nell'ordine: i Dettaglianti Supertassati - DS1, 50 voti; i Dissidenti Snobbati - DS2, 70 voti; i Disillusi Stessati - DS3, 60 voti; aggiungendo le 30 schede bianche si ottiene un totale di 210 votanti. Vince pertanto la seconda mozione.

**Chi è?** Giuseppe Pisanu

CROSSWORD

CO DUNBAR  
MAY T L L U  
V O R E B L A K E R  
C O S T N E R T A  
S T O U X K E V I N

Niente vigili ai varchi, ieri il pm Persico ha fatto ricorso contro il provvedimento del giudice che imponeva misure antiinquinamento

# Bologna, la procura alla guerra dello smog

**BOLOGNA** «Nulla per difetto di giurisdizione, abnorme nel dispositivo e insequibile». Con queste motivazioni il Procuratore aggiunto Luigi Persico ha presentato reclamo al collegio del Tribunale civile di Bologna perché revochi l'ordinanza del giudice Bruno Ciccone che ha parzialmente accolto il ricorso dei comitati antismog, contro il sindaco Guazzaloca e la Giunta. La Procura non ha invece presentato richiesta di sospensiva, perché ritiene l'ordinanza «ineseguibile per difetto di comandi univoci».

Secondo Persico il provvedimento d'urgenza scritto da Ciccone sarebbe «ineseguibile da parte del Comune poiché il giudice ha pronunciato una

inibitoria condizionata al fatto che il Comune non emani quei provvedimenti che egli ritiene necessari».

In pratica, secondo la Procura, il giudice civile avrebbe utilizzato quel «meccanismo integrativo» che è invece tipico delle pronunce della Corte Costituzionale. Persico, che era stato criticato dal legale dei Comitati antisog per il suo intervento nella causa, ha poi precisato la sua posizione: «L'atto di reclamo è stato fatto nell'interesse della legge, al fine di salvaguardare il limite dell'autonomia amministrativa del sindaco», perché l'ordinanza di Ciccone «invade la sfera del Comune».

Quanto al suo intervento, il Pro-

curatore ha ricordato che «è stato in difesa della legge», in linea con l'art. 70 del codice di procedura civile che dà al Pm la possibilità di intervenire «in ogni altra causa in cui ravvisa un pubblico interesse», già in occasione di un'udienza, la Procura aveva avanzato dubbi sulla giurisdizione del giudice ordinario per il caso in esame. In particolare, secondo Persico, Ciccone non potrebbe decidere sulla questione perché le nuove «Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (legge del luglio 2000) attribuirebbero alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, cioè al Tar, le controversie in materia di pubblici servizi, compresi i trasporti, e in mate-

ria urbanistica, che comprende tutti gli aspetti dell'uso del territorio: in pratica tutti quei provvedimenti su accesso al centro storico e traffico chiesti dai comitati nella causa contro l'Amministrazione comunale. Nessun vigile dunque ieri mattina alle porte del centro storico di Bologna per far applicare le misure antisog previste dall'ordinanza del giudice civile Bruno Ciccone.

L'amministrazione di Palazzo D'Accursio ha deciso di aspettare a prendere qualunque provvedimento fino all'esito del reclamo: nel frattempo l'ordinanza è già stata notificata al Comune dai legali dei comitati cittadini antisog.